L'eco dei Martiri

Periodico di informazione della Parrocchia
Santi Sisinio Martirio e Alessandro in Trento
Solteri - Centochiavi - Magnete

www.santimartiri.it

Vieni, Signore Gesù
Dio della Speranza

anno X - n° 3

SANTO NATALE 2010

L'eco dei Martiri

è una testata iscritta al Registro Stampe del Tribunale di Trento con decreto n° 1164, 20/03/2003

Editore

don Claudio Leoni

Direttore Responsabile coordinamento e impaginazione

Giovanni Ceschi

Contributi e collaborazioni di

Katya Carisì
Lucia Franceschi
Tiziano Francescon
Claudia Giordano
Denis Manincor
Raffaella Misticone
Davide Pasetto
Emanuela Pisoni
Maria Raffaelli
Anna Maria Selva

Stampa

ESPERIA TIPOGRAFIA per carattere

Via Galilei, 45
38015 Lavis (TN)

La tiratura del presente numero è stata di 2000 copie

www.santimartiri.it

Copertina

Vieni Gesù, Dio della Speranza **3**

Primo piano

Il nuovo Consiglio Pastorale **5**

Speciale oratorio

Ora va riempito di senso **6**
La voce di bambini, ragazzi, genitori **7**

Vita di comunità

San Nicolò **12**
Educare a ricevere e a dare **13**
In cordata verso vette nuove **14**
Dialogare per comprendersi **16**
Amore, carità e gioia **18**
Parroco, quanto mi costi? **20**
Leggere, per costruire comunità **23**
Grazie, carissima Ada! **24**

Risonanze

Luce nel buio, voce dal silenzio **26**
Chiamata dello Spirito Santo **27**
Domande che interpellano tutti **28**

Bacheca

Notizie flash **30**

Agenda

Orario Sante Messe festive **31**

Contropertina

e se tutte le luci... **32**

L'augurio natalizio di don Claudio alla nostra comunità

VIENI GESÙ, DIO DELLA SPERANZA

Nella grotta di Betlemme adoriamo il Figlio di Dio incarnato, venuto e che viene tra noi. Lo adoriamo e gli ripetiamo con umiltà, amore e convinzione che abbiamo bisogno di Lui, che solo in Lui possiamo porre ogni nostra speranza, mentre gli affidiamo quanto sperimentiamo nelle nostra vita personale, familiare e sociale.

Gli affidiamo ciò che Lui trova, che già conosce, che ha bisogno di redenzione, perché è un fardello pesante, a volte tragicamente pesante, colmo di insuccessi, di dolori, di delusioni, di incertezze, di decisioni per il bene che attendono sempre di essere realizzate, di miserie ed egoismi di ogni genere…

È segnata da fatiche anche la nostra esperienza di rapporti con gli altri: le nostre famiglie, sempre più luoghi dove spesso si fatica a comunicare, ad educare, ad amare… le nostre comunità, segnate sempre più da chiusure, egoismi, prepotenze… Il confronto, il dialogo, la ricerca sincera del bene comune sono sempre più concetti che fanno addirittura sorridere e scuotere la testa. La speranza in una realtà più giusta e più umana, in un futuro sereno per le nuove generazioni sembra spesso venire meno. E senza speranza si vive alla giornata e l'egoismo rischia di diventare l'unica regola.

Ma in questa realtà, sì, proprio in questa, Dio viene. Di più: si fa accanto all'uomo, ad ogni uomo, facendosi uomo egli stesso per condividere la nostra umanità, piegata e ferita.

Una sofferenza, un dolore, portati da soli possono diventare insopportabili. Condivisi, aprono spazi di speranza. E Dio condivide la nostra umanità. Questo è il Natale.

E allora, ai piedi del Bambino Gesù, poniamo anche le innumerevoli speranze, spesso, troppo spesso, messe a tacere da una realtà che non ci fa più sperare. Le speranze che, nonostante tutto, devono alimentare la nostra vita, protesa verso il bene per noi, per i nostri cari, per le nostre comunità, per l'umanità tutta. Soltanto davanti a Lui, che è la Pace, può placarsi il nostro cuore afflitto e sconcertato da tante contraddizioni. Allora anche i nostri problemi possono ridimensionarsi e possiamo impegnarci e gustare un autentico cammino di conversione e crescita.

Il Bambino Gesù allarga le sue braccia ad accogliere e a comprendere . Ci chiede, però, di riflettere sulla nostra tragica capacità di sprecare i suoi doni senza averne fatto tesoro. Ci domanda di confrontarci con tante realtà più o meno dolorose che ci circondano e che non possono lasciarci indifferenti.

Possa la gioia del Natale custodire nella pace tutti noi, i nostri cari e la nostra comunità, aiutandoci a ritrovare speranza.

Buon Natale e un sereno Nuovo anno a tutti.

D. Claudio

Sono graditi contributi a L'eco dei Martiri, da inviare all'indirizzo email **eco.martiri@santimartiri.it**.

La redazione si riserva la facoltà di ridurre a propria discrezione testi troppo lunghi. Per contributi non esplicitamente concordati, la lunghezza massima è fissata in 30 righe con carattere Times New Roman corpo 12. Entro tale limite, il testo potrà essere riprodotto integralmente. Eventuali fotografie da pubblicare quale corredo agli articoli possono essere inviate in allegato allo stesso messaggio, preferibilmente in formato JPG.

La redazione cerca inoltre collaboratori per la realizzazione del notiziario: occasione di rendersi compartecipi della responsabilità comunitaria. Eventuali disponibilità vanno direttamente segnalate a don Claudio o all'indirizzo **giovanni.ceschi@santimartiri.it**.

Ecco i nomi dei componenti per il quinquennio 2010-2015

IL NUOVO CONSIGLIO PASTORALE

don Claudio Leoni, parroco
Ada Antolini Iegri, sacrestana

Lia Aldrighetti, *via Centochiavi*
Elisabetta Ambrogetti, *via Pranzelores*
Stefania Azzarita Battista, *pass. Disertori*
Laura Bianchini, *via Pranzelores*
Katya Carisì D'Acconti, *via Zambra*
Giovanni Ceschi, *loc. Piazzina*
Grazia D'Emma Buffa, *via Guardini*
Claudia Giordano Vigorito, *via Piazzina*
Daniele Mani, *pass. Disertori*
Denis Manincor, *via Comboni*
Anna Maria Minotto Selva, *loc. Piazzina*
Raffaella Misticone Battista, *pass. Disertori*
Pierangelo Santini, *via Pranzelores*
Paolo Scotoni, *via Guardini*
Mario Telch, *via Solteri*

Dopo tre anni lavori finiti: si torna nelle sale dell'oratorio

ORA VA RIEMPITO DI SENSO

Arrivato don Claudio, tre anni e tre mesi fa, abbiamo capito subito che era necessario avviare dei lavori di ristrutturazione; sembrava una cosa breve, che in due-tre mesi si aprisse il cantiere e che per l' autunno successivo si chiudesse; invece, come succede regolarmente in queste situazioni, c'è voluto molto più tempo del previsto: nelle sale dell'oratorio siamo entrati esattamente tre anni dopo l'insediamento di don Claudio in Parrocchia, anche se i lavori erano finiti da qualche mese.

Abbiamo aspettato, chi con ottimismo, chi sbuffando per i disagi della situazione, chi con scetticismo, chi lavorando, lavorando ,lavorando.... Ed ora che siamo arrivati alla meta siamo contenti?

"Sì - ha risposto don Claudio quando gliel'ho chiesto - anche se il parroco deve pur sempre brontolare un po'..." (proprio come fanno o dovrebbero fare genitori ed educatori).

Era sabato 4 dicembre, quando è stato inaugurato l'oratorio; forse don Claudio aveva veramente brontolato con qualche ragazzino che giocando in mezzo alla neve tormentava gli arbusti della aiuola nell'anfiteatro, ma si poteva proprio essere contenti della partecipazione e dell' atmosfera che si era creata.

Quel pomeriggio c'è stata l'inaugurazione ufficiale dell'attività oratoriale che di fatto è iniziata ai primi di novembre, con la ripresa della catechesi.

Il lunedì, mercoledì e giovedì, in concomitanza con l'ora di catechesi, si tiene aperto il salone un po' prima e un po' dopo in modo che i bambini possano incontrarsi e giocare, alla presenza di genitori e catechisti.

Se questo inizio sia stato accompagnato da una buona stella potete dedurlo leggendo gli interventi di genitori, ragazzi e bambini.

Anna Maria Selva

"E' solo la seconda volta che vengo e mi sto divertendo. Venire qui è una bella opportunità per i bambini ma anche per gli adulti che stanno con loro.
In occasione del Natale poi, trovarsi e far lavoretti è ancora più bello.

Carmen Pignatelli, plurimamma di bambini della catechesi

Sentiamo la voce dei bambini: il bello dell'oratorio è...

"Il bello dell'oratorio è che si sta tutti insieme e che prima che cominci la catechesi si gioca e ci si diverte tutti a giocare a un bel gioco. Durante l'ora invece si fanno lavoretti, si prega insieme e si imparano molte cose.

Alice, Chiara, Martino, Lisa, Martina, Andrea S., Filippo, Rea, Lisa, Andrea, Ludovica

L'inaugurazione dell'oratorio è coincisa con l'arrivo di San Nicolò, quindi riportiamo anche "il bello di San Nicolò"...

"è che c'è un bellissimo fuoco e una bellissima atmosfera"

Martino

"...è stato giocare tutti,insieme ai grandi, guardare l' asino insieme agli angeli. Mi sono piaciuti la compagnia,il fuoco e, intanto è arrivato S. Nicolò"

Chiara

"...è essere tutti insieme a festeggiare"

Martina

Poi la voce unanime del popolo dice che...

"il bello di San Nicolò è che ti porta le caramelle e i cioccolatini tutti da gustare e mangiare insieme e porta l'asino come l'anno scorso che lo aveva portato... e ci rende felici... e si va a Messa".

Se avete notato parole ricorrenti sono "insieme" e "in compagnia".

Sabato sono stato all'oratorio ed è stato molto divertente partecipare ai giochi preparati dai ragazzi. Quello che mi è piaciuto di più è stato il gioco dello schiaccia palline. Stare insieme ai miei amici e giocare al calcetto è più bello che stare a casa da soli. La messa dove si parlava di Giovanni Battista è stata la più capibile che abbia mai capito, perchè ho sentito le parole che conoscevo. Quando è arrivato S Nicolò è stato emozianante incontrarlo e ricevere il sacchetto di dolcetti e vedere quel grande falò che mi ipnotizzava.

Lorenzo P.

Era molto freddo e mi sono congelato le mani, io ero dalla parte di chi organizzava i giochi. Malgrado questo è stata una sorpresa la grande partecipazione anche perchè i giochi erano difficili, ma tutti i bambini riuscivano a fare un bel punteggio e si divertivano molto. La merenda è stata molto apprezzata e soprattutto il the caldo. Dovremmo farlo più spesso.

Riccardo P.

speciale oratorio speciale oratorio speciale oratorio

Sabato 4 dicembre, alla inaugurazione dell'oratorio, c'eravamo anche noi giovani. Il nostro compito era quello di animare i giochi dei bambini e devo dire che il risultato è stato "missione compiuta".

I lavori sono cominciati già qualche giorno prima, con riunioni fra di noi per decidere l'organizzazione e la suddivisione dei compiti: abbiamo pensato a un percorso, con prove di abilità da superare.

E così sabato eccoci lì, ognuno a presidiare un gioco diverso; c'era una chiave con la testa molto grossa da far passare attraverso un fil di ferro, senza mai toccarlo; una pallina che cadeva in un tubo e il concorrente doveva acchiapparla appena usciva; un percorso da far percorrere a un tappo con colpi delle dita; oggetti misteriosi da riconoscere ad occhi bendati, ed altri giochi ancora.

Per ogni prova superata i concorrenti ricevevano dei punti, che noi ragazzi scrivevamo su un cartellino appeso al collo: vinceva chi accumulava più punti, nel minor tempo possibile.

Che bello vedere arrivare i bambini, con il loro cartellino, chi preoccupato per la prova da affrontare, chi smanioso di iniziare, chi incuriosito, ma tutti felici di mettersi in competizione! Insieme a loro c'erano gli amici, i compagni di classe, i genitori che facevano il tifo, qualcuno cercava di corrompere noi giudici (che, invece, eravamo imparziali, sempre con i nostri cellulari come cronometro!), qualcun altro di aiutare dei concorrenti in difficoltà.

Il pomeriggio è passato veramente in fretta. Tutti, grandi e piccini, ci siamo divertiti, nonostante il freddo, che ci ha fatto apprezzare ancor di più il the caldo e la merenda con cui abbiamo terminato la festa.

Davide Pasetto

Ciò che mi ha spinto a rendermi disponibile per l'oratorio è stata proprio una riflessione personale; infatti credo che giudicare o proporre sia facile se ciò si limita ad un pensiero, ma se si vuole concretizzare qualcosa, bisogna proprio rimboccarsi le maniche e mettersi in prima linea.

E' facile lamentarsi perchè i giovani non si divertono, non sono capaci di socializzare, non hanno valori e chi più ne ha più ne metta. Credo che questo però sia sintomo di un malessere generale, dove questi bambini sono caricati di responsabilità che alle volte gli stessi genitori non sono capaci di accollarsi, lasciando decidere il bambino su cose molto più grandi di lui.

Ritengo che se i giovani trovano un luogo dove poter incontrarsi, chiacchierare, giocare, condividere emozioni, a poco a poco questo posto possa diventare un pezzo della loro storia, dei loro ricordi e perchè no anche una base sana dove alcuni principi esistono e vengono rispettati e condivisi (stare insieme è bello e molto costruttivo).

Per quel che riguarda le mie emozioni, credo che in fondo in fondo trovare il tempo per giocare, chiacchierare, conoscere i nostri bambini sia qualcosa di speciale, che ci riempie di gioia, che ci permetta di condividere con loro le positività, la vitalità che hanno, e sono certa che loro si comporteranno poi allo stesso modo con i propri figli, perché l'esperienza di oratorio ce la ricordiamo tutti come un'esperienza positiva, con momenti indimenticabili , momenti di preghiera, di gioco.

Mi sento fortunata nel condividere questa esperienza, perché se stare con i bambini alle volte non è facile, molte altre loro ci insegnano ad essere umili, ad accettarci per quello che siamo, con i nostri limiti, ma soprattutto sanno farci rivivere emozioni lasciandomi nel cuore una sensazione bellissima.

H.

Qualche giorno fa osservavo Ludovica mentre giocava spensierata con alcuni compagni all'interno della nuova sala dell'oratorio parrocchiale, in attesa dell'appuntamento settimanale con la catechesi.

Per un attimo la mia mente mi ha ricondotta agli anni della mia adolescenza, quando "ai Solteri" non c'era proprio nulla... né centri commerciali, né banche, né palestre, né uffici, e il quartiere era semplicemente quello che forse è ancora adesso: un rione della periferia nord di Trento, ma poco trafficato e meno popoloso. Noi ragazzi però avevamo un importante polo di aggregazione,uno spazio per organizzare una serie di attività, un modo per stare insieme e confrontarci: l'oratorio.

Ci si poteva divertire guardando un film, oppure assistendo alla proiezione delle diapositive dell'ultima gita in montagna con Don Fausto, oppure semplicemente giocando a carte o chiacchierando in compagnia.

Qualcuno aveva avuto la splendida idea di organizzare il doposcuola: ci aiutavamo reciprocamente nello svolgimento dei compiti nelle varie discipline. I ragazzi più grandi si mettevano a disposizione dei più piccoli; ricordo che ero sempre alla ricerca di qualcuno che fosse in grado di spiegarmi la matematica, mentre io aiutavo nelle materie letterarie.

Alcuni ragazzi in inverno riuscivano ad organizzare la gestione del campo di pattinaggio e in quelle serate è nato anche qualche amore, accompagnato dalle note della musica dei Beatles... Mentre ancora emozionata ricordavo quegli anni lontani, fui distratta dalla confusione e dall'entusiasmo di Ludovica, che mi diceva: "mamma, hai visto come ci si diverte qui?"

Penso che la riapertura dell'oratorio sia un'ottima iniziativa per i nostri bambini, un'occasione ricreativa ma anche di di crescita. Siamo all'inizio di un percorso, c'è ancora molto da fare; sicuramente finché i bambini sono piccoli è indispensabile la sorveglianza da parte dei genitori. E' auspicabile la collaborazione di tutti, anche se mi rendo conto che per un genitore sia difficile conciliare tutti gli impegni. Ci possiamo provare, credo sia un ottimo investimento per i nostri figli!

Lucia Franceschi

La nostra vita corre frenetica, sempre piena di impegni e sempre poco dedicata alle relazioni con gli altri. Credo che nel nostro caso l'oratorio sia una cosa bella per i nostri figli, in quanto in questo luogo essi creano gruppo, amicizia, scambio di idee e soprattutto tanto gioco, che a loro manca molto.

L'oratorio deve essere stimolato da qualcosa o da qualcuno su questo vi è da riflettere.... Io sicuramente non sono in grado di organizzare tutto ciò, ma credo che se tutti ci impegniamo qualche buona idea possa uscire fuori.

Per oratorio intendo attività ricreative, giochi di società. Sicuramente all'inizio sarebbe bello recitare una preghiera tutti insieme ringraziando il Signore per ciò che abbiamo, perché purtroppo ce ne dimentichiamo.

L'oratorio deve essere un passaparola, altrimenti ci si ritrova in pochi. Credo comunque che, vista l'apertura fino ad ora del giovedì, l'oratorio sia apprezzato molto, chiaramente non da tutti ma da buona parte dei presenti.

Sono profondamente convinta che vicino ai nostri figli ci dobbiamo essere noi genitori. Credo che ogni tanto possiamo anche dedicare del tempo a loro e non solo a noi stessi!

M.

Finalmente ai Solteri uno spazio a disposizione della comunità giovanile e non. Un piacevole ambiente da arricchire con adeguate attrezzature ma anche con idee e con la propria semplice partecipazione. Un luogo da riscaldare con la propria positività, allegria ed amicizia.

Compito certamente non semplice quello di renderlo vivo e stuzzicante, ciò richiede una silenziosa e discreta partecipazione degli adulti e soprattutto una dinamica e vivace presenza dei giovani, i veri e unici protagonisti del presente e del futuro di questo oratorio. Per quel poco che ho visto, se validamente sostenuti, saranno senz'altro capaci di dar lustro a questa nuova attività. Lo hanno già dimostrato. Semplice e bello è stato il pomeriggio dell'inaugurazione, che ha raccolto una interessante compartecipazione di ragazzi e adulti, che assieme hanno condiviso momenti di svago con momenti di fede: gli adulti rivivendo i ricordi, i più piccoli assaporando la novità.

Non deve essere perso di vista, quindi, l'obiettivo che ogni attività intrapresa dall'oratorio deve avere: ossia quello di trasmettere ai ragazzi, e non solo a loro, la gioia di stare insieme, i valori umani e cristiani, offrendo momenti di svago alternati a momenti di solidale partecipazione ed adesione. La vera necessità di una comunità come la nostra.

Sabato ho raccolto nell'aria questo messaggio, questo desiderio ed è ciò che mi piacerebbe venisse offerto e proposto ai miei figli e a quelli delle altre famiglie di questa comunità.

Benvenuto, oratorio dei Solteri!

Tiziano Francescon

Luoghi e tempi di incontro. Chiesa e oratorio

SAN NICOLÒ

Quest' anno dicembre non ci fa mancare proprio niente, tanto meno delle belle e frequenti nevicate, gioia dei bambini e... di qualche adulto (almeno di quelli che hanno saputo mantenere vivo il "bambino che c'è in noi").

Nella nostra parrocchia, come da tradizione da quando è arrivato don Claudio, abbiamo atteso San Nicolò che è arrivato puntuale, sabato 4 dicembre dopo la Messa serale, sul piazzale ad anfiteatro del nostro oratorio, accompagnato dai suoi angeli, dall'asinello, col carretto colmo di scintillanti sacchetti pieni di dolci. Nell'attesa un falò innalzava faville nell'aria, emanava un po' di caldo e soprattutto illuminava i visi e gli occhi dei bambini, occhi già accesi dall'emozione per ciò che aspettavano.

I nostri bambini del Duemila e passa, molto più preparati dei loro genitori e nonni alla stessa età, esperti di elettronica, di corsi di tutti i tipi e gusti, ma coinvolti, come tutti i bambini di tutti i tempi e di tutto il mondo, in un'attesa che aveva il sapore della fiaba.

Vero è che i nostri bambini avevano vissuto intensamente anche il pomeriggio, inaugurando l'oratorio aperto dopo i lavori di ristrutturazione che hanno interessato varie strutture della nostra parrocchia.

Il pomeriggio è passato in un'ora di giochi organizzati da giovani e animatori e animatrici varie seguita dalla immancabile merenda.

Mi preme però raccontare di aver visto un sacco di genitori e soprattutto genitori con bimbi piccoli, età da nido e scuola materna. C'erano ai giochi, c'erano alla merenda, probabilmente c'erano anche alla Messa e poi erano lì ad aspettare il corteo. Mi è sembrato bellissimo e significativo.

La *Lettera aperta alla città di Trento* parla della poca frequenza degli ambienti parrocchiali. Vero. Ma è anche vero che se si offrono stimoli e occasioni che rispondano ai bisogni delle per-

sone queste rispondono, almeno quelle che hanno la consapevolezza di certi bisogni: di comunità, di amore e senso di appartenenza, di autosufficienza, semplicità, allegria, vitalità...

Ancora una una volta siamo noi adulti a doverci mettere in discussione: quanto tempo dedichiamo a questi nostri ragazzi perché possano incontrarsi, giocare, stare assieme in un ambiente semplice e formativo?

In passato gli oratori sono nati per necessità materiali delle famiglie ben più gravi di quelle di oggi, ma rispondevano anche ai bisogni che oggi, con il benessere economico, sottovalutiamo.

Don Bosco ha detto: ”*la crescita dei ragazzi passa attraverso il cortile, la scuola e la chiesa*”. I cortili oggi mancano, sono sostituiti da palestre, piscine, campi da calcio...; la scuola c'è, intrattiene i nostri ragazzi per un sacco di ore, ma come?

Una mia collega, insegnante elementare, mi diceva: ”*ho una classe nuova, ho trovato dei bambini “rabbiosi” per i compiti, compiti del giorno, della settimana, delle vacanze. Ho rinunciato a qualche contenuto per parlare con loro ed ora li vedo più distesi, abbiamo instaurato una bella relazione*”.

La chiesa c'è, ma è fatta da persone, animatori, laici attivi e sensibili...

Il tutto si gioca qui.

Anna Maria Selva

EDUCARE A RICEVERE E A DARE

In parrocchia è arrivato San Nicolò, come gli scorsi anni e, pur lasciando che bambini e ragazzi vivessero questo momento in tutta la sua atmosfera di fiaba e mistero, si è cercato di trasmettere le dovute informazioni storiche sul santo, sul valore del suo gesto, ma soprattutto si è insistito che non dobbiamo limitarci a ricevere, prendere, chiedere; dobbiamo imparare a dare a nostra volta.

Così è stato scelto il “centro aiuto alla vita”come referente con cui condividere qualcosa di nostro. Ai genitori è stato chiesto di donare qualcosa per i bisogni del centro, ai ragazzi della catechesi è stato chiesto di esprimere attraverso un disegno le proprie idee sulla famiglia, i bambini, la vita.

Già avevamo avuto contatti con la presidente del Centro, dott.ssa Maristella Paiar, che è intervenuta un paio di volte nel corso per fidanzati tenuto nella nostra parrocchia; l'anno scorso poi i nostri ragazzi che si preparavano alla Cresima sono stati a visitare il centro, accolti e intrattenuti dalla dottoressa.

Bambini e ragazzi sono felici quando sono coinvolti a ”fare”, si sentono importanti; ma non è facile far capire a loro, sovraccarichi di cose, giochi, capi di abbigliamento che le cose non ci arricchiscono dentro, come ci arricchisce il dare. Che “è dando che si riceve”, come diceva San Francesco.

Campeggio del gruppo giovani: bilancio estivo

IN CORDATA VERSO VETTE NUOVE

Dal 10 al 20 agosto si è svolto il campeggio dei giovani in Val di Rabbi. Fa sempre piacere vedere che ogni anno un bel numero di giovani riesca a ritagliarsi qualche giorno nelle "impegnative" vacanze estive scegliendo di passarlo insieme ad altri giovani, condividendo un percorso e un pezzo di vita insieme.

Ci è sembrato importante quest'anno in campeggio portare l'attenzione sul fatto che il progetto di Dio sull'uomo è un progetto di libertà. Si è cercato quindi di creare uno spazio in cui porre domande piuttosto che dare risposte, in cui proporre piuttosto che imporre, in cui accogliere piuttosto che escludere. Abbiamo raccontato che scegliere i valori per cui vale la pena vivere e spendersi con coraggio è premessa indispensabile per costituire la propria libertà, abbiamo ricordato che tra i tanti modelli che oggi si trovano davanti c'è ancora quello di Gesù.

Abbiamo ascoltato questi giovani, cosa per loro è importante, i tanti dubbi che si pongono di fronte alla fede, i loro desideri.

Gli animatori

Alla fine di questa esperienza di campeggio abbiamo raccolto le impressioni dei partecipanti. Vogliamo condividerne qualcuna:

"Sono felice di aver trascorso dieci giorni qui, sono grata a tutti gli animatori e ai cuochi che ci hanno sostenuto e fatto conoscere ciò per cui vale la pena vivere".

"Questo campeggio mi è piaciuto perché mi ha consentito di conoscere molti amici e ha offerto parecchie occasioni di divertimento..."

"Ho capito ancora di più come vivere con gli altri, bisogna rispettarsi – magari anche con le incomprensioni e i momenti di litigio – bisogna rispettare le idee degli altri".

"Nonostante questo fosse il nono campeggio che frequentavo è sempre un'emozione tornare a Pracorno, rivedere gli amici, scherzare, faticare con loro (…) La noia non esiste, esistono solo felicità, divertimento, momenti di riflessione condivisa, passione, accoglienza. Ogni volta è come la prima e spero che anche l'anno prossimo potrò frequentare il campeggio".

"Il Campeggio ha rispecchiato un po' la nostra società, con pro e contro di caratteri e pensieri diversi messi a convivere. Il bello sono stati per questo i dibattiti e le discussioni sui vari temi religiosi e non".

"Mi sono divertito come sempre (…). Siamo più che altro stati sfortunati con il tempo. Il campeggio è stato reso bello dal gruppo delle persone che organizzavano e da noi ragazzi: quindi all'anno prossimo".

"C'è stata tanta condivisione".

"Questa esperienza è stata speciale, diversa dagli altri anni. In questo campeggio sono riuscita a capire cosa significa veramente vivere bene. Questa esperienza non la faccio tutti i giorni, ma questi dieci giorni sono stati spettacolari (…) Sono riuscita ad essere meno introversa e ad esprimermi

Quest'anno l'escursione di due giorni prevedeva l'ascesa ai laghi Sternai (2778 mslm) con pernottamento al Rifugio Dorigoni, raggiunto attraverso la Malga Terzolasa, e discesa il giorno dopo da Val Saent.

"Questo campeggio mi è piaciuto molto; ad un certo punto volevo andare, ma poi ho scelto di restare per l'incoraggiamento degli animatori".

"Mi dispiace che forse questa esperienza non la vivrò più, ma la porterò sempre nel cuore".

"La cosa che mi è piaciuta di più è stato partecipare".

meglio, ho capito cosa è davvero importante e cosa passa in secondo piano".

"Questa esperienza personalmente sento che mi è servita a conoscermi meglio".

"Mi sono piaciuti i momenti di conversazione su argomenti che ci toccano tutti i giorni (…) sono stati avvincenti i giochi di squadra".

"Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero..."

DIALOGARE PER COMPRENDERSI

Questo ci viene richiesto in questo nuovo anno pastorale: "comprendersi".

Quest'anno si comincia a vivere ciò che lo scorso anno abbiamo messo a fuoco. Abbiamo vissuto nella dimensione dell'ascolto per arrivare oggi, più maturi si spera, a comprendere e a comprenderci creando convergenza di forze e omogeneità d'intenti.

Il piano Pastorale partito lo scorso anno è infatti così scansionato:

-2009 Ascoltare

-2010 Comprendere

-2011 Agire.

Lo spirito del piano, come ha ben rappresentato Monsignor Bressan il 18 settembre scorso in occasione dell'Assemblea Pastorale Diocesana, è quello di un'apertura verso l'esterno: "*Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*".

L'obiettivo generale del triennio è quello di arrivare a sentire il bisogno di "dilatarsi" nel mondo, per portare l'annuncio.

Ma che vuol dire comprendere? Dall'etimologia del termine *comprehendere* significa *prendere insieme, afferrare, abbracciare con la mente* le idee dell'altro. Comprendere non è semplicemente capire: è andare al di là dell'apparenza, comporta un coinvolgimento più profondo, la capacità di prendere a cuore il vissuto dell'altro. E' un processo intimo, quindi, complesso, difficile che richiede un impegno serio, una costanza, una volontà non comuni.

Monsignor Ravagnani, vescovo emerito della diocesi di Trieste, assente all'assemblea di apertura dell'anno pastorale per motivi di salute, nella sua relazione riportata in quella sede dal nostro arcivescovo ha evidenziato quanto importante sia per comprendere dialogare. "*Il dialogo è necessario per una maturazione sia personale che della comunità: nessuno è così perfetto da non avere bisogno dell'altro".*

A livello di chiesa universale, verrebbe da chiedersi se davvero valga la pena affannarsi a dialogare e - ancora peggio - sforzarsi di comprendere un mondo contemporaneo indifferente alla dimensione religiosa, pervaso dal relativismo morale, in crisi nei suoi valori più veri, intriso di una cultura del rifiuto.

E se dal discorso generale scendessimo poi nel particolare, nel contingente verrebbe da porsi un'altra domanda, anche in riferimento ad una piccola comunità come la nostra: come fare a comprendere se è così difficile dialogare?

Non si può parlare di comprensione se non c'è empatia, condivisione, prossimità con l'altro così come non si può

parlare di dialogo se non c'è la volontà di cercarsi, chiamarsi, confrontarsi, intendersi, chiedere. Non è tutto sottinteso e nemmeno scontato e non è vero che ognuno di noi è un mondo a sé stante. Abbiamo bisogno gli uni degli altri e come credenti abbiamo il dovere di non considerarci estranei a nessuna realtà e soprattutto a quelle che ci appaiono più lontane dal nostro modo di pensare. Dovremmo superare i nostri narcisismi, sforzarci di non peccare d'orgoglio e di presunzione, per non vanificare il gioioso messaggio evangelico con i nostri limiti. "*Non è il peccato un problema per il Signore, è la presunzione di non averne che Lo addolora*" (da un'espressione del Vicario Generale, durante l'assemblea).

Impegniamoci allora in quest'anno Pastorale oltre ad ascoltare gli altri anche a dialogare e a comprendere, sforzandoci anche con un sorriso di essere espressione dell'amore di Cristo, piuttosto che il volto spento del proprio ego. Per comunicare infatti non basta il semplice contatto e da una buona parola si può irradiare un entusiasmo contagioso e irrefrenabile, che si dirama e avvinghia anche chi si è perso, chi è lontano, chi ha sbagliato, chi la pensa diversamente.

Dice ancora Monsignor Ravagnani: "*Non accadde forse così ai due discepoli che s'allontanarono da Gerusalemme, quando il Signore li raggiunse sulla via? Nel dialogo con essi riaccese la speranza fino a quando a sera* "si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero nello spezzare il pane" (Lc 24,30)".

Katya Carisì

Gruppo Caritas. Interroghiamoci sull'essenza del Natale

AMORE, CARITÀ E GIOIA

Desideriamo innanzitutto condividere la nostra gioia con tutti voi perchè come molti già sanno, da settembre di quest'anno la Caritas parrocchiale è tornata ad avere una sede in parrocchia ed esattamente nel palazzo che ospita la chiesa di Centochiavi. Un sincero ringraziamento va dunque a don Claudio per la sua disponibilità e sensibilità.

La fine dell'anno, come si sa, è tempo di bilanci e l'occasione del Natale ci spinge a fare alcune riflessioni .

Le situazioni di difficoltà e di bisogno si moltiplicano e si ampliano toccando sempre più famiglie, persone sole, madri sole che devono vivere pesanti compromessi tra il lavoro e la vicinanza ai propri figli, persone malate, persone anziane costrette a vivere con una pensione minima che le costringe a gravi sacrifici, italiani e stranieri che hanno perso il lavoro che vivono con un sussidio che non è sufficiente a garantire alla propria famiglia un'esistenza dignitosa, anzi la fa vivere al minimo della sussistenza.

Queste persone sono grate per ogni minimo aiuto e questo è il compito che si prefigge la Caritas tutto l'anno seguendo i casi di persone segnalate dal servizio sociale e dando loro sostegno materiale e ascolto del loro disagio interiore e sociale.

Come gruppo Caritas vogliamo rendere tangibile la gioia e la speranza che reca con sè il Natale a tutte le persone che incontriamo durante l'anno: stranieri, persone anziane, disoccupati, malati, persone con disagi mentali e fisici, bambini, donne e uomini bisognosi.

Nelle cosiddette società sviluppate si sono già raggiunti molti risultati in ambito sociale, ma il bisogno e la povertà esistono anche in Paesi ricchi come il nostro, anch'esso, attualmente, toccato da una gravissima crisi economica che sta coinvolgendo tutto l'occidente industrializzato. Bisogna, dunque, mettere il massimo impegno per fornire aiuto nei bisogni antichi e individuare le nuove forme di bisogno e difficoltà che sempre più emergono prepotentemente.

Dio ci permette di apprendere e sperimentare l'amore attraverso il nostro prossimo. Dio ci parla attraverso i nostri fratelli e le nostre sorelle: chi riconosce il fratello e la sorella che gli sta accanto riconosce Dio. L'amore e la carità sono le fondamenta della fede cristiana. La festa del Natale ci ricorda l'incarnazione dell'amore di Dio. Questo è il tempo in cui vengono fugate le tenebre dal nostro cuore in modo da poter riconoscere l'amore di Dio nel Suo Figlio incarnato.

In questo periodo di Avvento siamo chiamati

- alla vigilanza, condizione di chi attende con fervore la venuta del Messia;
- alla fede, virtù che infonde sostegno e nutrimento per l'accoglienza di Dio divenuto uomo per la nostra salvezza;
- alla speranza, virtù di chi confida sempre nell'amore misericordioso di Dio;
- alla conversione, cioè al cambiamento del cuore e dei comportamenti che ci tengono lontani da Dio;
- alla preghiera che alimenta la nostra fede accompagnandoci nell'attesa del Figlio di Dio;
- alla gioia per la venuta del Figlio di Dio, fonte della nostra salvezza.

Il tempo dell'Avvento è dunque un momento propizio per fare spazio a Cristo nel nostro cuore, Cristo, l'unico medico e al contempo unica medicina che può guarire le nostre fragilità e consolarci con la Sua presenza.

Ma cosa possiamo fare concretamente per il nostro prossimo? Dobbiamo ricordarci l'essenza della festa del Natale: l'amore, la carità, la gioia.

Possiamo quindi guardarci intorno perché c'è sempre un nostro vicino che soffre, una famiglia in difficoltà, una madre sola senza lavoro: troviamo un gesto di solidarietà nei loro confronti, mettiamo a disposizione un po' del nostro tempo, delle nostre energie, delle nostre possibilità per chi ogni giorno vive nel bisogno. Spieghiamo ai nostri figli cosa significa essere poveri oggi.

Riduciamo gli sprechi, risparmiamo sulle cose superflue, destiniamo in opere di bene una parte della spesa prevista per i regali di Natale.

Quando incontriamo un venditore di strada fermiamoci a parlare con lui e, se possiamo, compriamo qualcosa.

Compriamo un regalo del commercio equo e solidale, informiamoci e cerchiamo di comprare prodotti di aziende che rispettano i diritti umani e sindacali dei lavoratori e che non sfruttano il lavoro minorile.

Ringraziamo tutta la comunità, in particolare coloro che ci aiutano e sostengono durante l'anno, tutti coloro che attraverso l'amore per il prossimo vissuto concretamente, fanno sì che il calore della nascita di Gesù nella grotta di Betlemme sia sentito anche da chi vive situazioni di precarietà e disagio.

Auguriamo un Natale d'amore, di riconciliazione e di gioia, circondati dall'affetto delle persone care.

Il gruppo
Caritas parrocchiale Solteri

Che cos'è e cosa significa il "Sovvenire"

PARROCO, QUANTO MI COSTI?

Molte volte ci facciamo delle domande cui non sappiamo rispondere oppure lasciamo senza risposta. Tra queste, molte volte ci sono:

- **Perché la Chiesa ha bisogno del sostegno della comunità?**
- **Come funziona l'8xmille?**
- **Come vengono stipendiati i parroci?**

Tutte queste domande sono frecce che centrano un solo bersaglio: il Sovvenire.

Sovvenire significa aiutare, provvedere a qualcuno, ma il "Sovvenire" è la rete per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica. Cerchiamo di scoprire assieme come funziona!

UN PO' DI STORIA

Nel 1866/1867, in piena epoca risorgimentale, in Italia avvenne la soppressione delle corporazioni religiose e i loro beni furono incamerati dallo Stato italiano.

Da allora e **fino al 1984**, le fonti di finanziamento della Chiesa erano

1. le **offerte libere** dei fedeli (come quelle raccolte durante la Messa);
2. il **finanziamento dello Stato italiano** per i sacerdoti o parroci che svolgessero un servizio al cittadino (**la cura delle anime)**;
3. il finanziamento dello Stato italiano, attraverso le **congrue**, per il sostentamento dei redditi troppo scarsi, e contributi per le nuove chiese.

Con queste risorse si era creato un sistema di squilibrio, in cui di fatto alcuni sacerdoti vivevano agiatamente (grazie a parrocchiani che davano offerte cospicue), altri no. Per ovviare a quest'ingiustizia, si è deciso di passare ad un nuovo sistema.

Nel 1962, con il Concilio Vaticano II, avviene la svolta: la Chiesa viene pensata come Chiesa - comunione. Questo processo si attua nel 1984 con l'Accordo di Revisione del Concordato del '29 ("Patti Lateranensi")

Dopo il 1984:

La principale forma di sostentamento delle necessità economiche della Chiesa spetta ai fedeli e non al Vaticano e nemmeno allo Stato italiano. (Codice Diritto Canonico: Can. 222)

I fedeli possono finanziare le proprie chiese tramite tre forme:

a. le offerte libere;

b. le offerte deducibili;

c. l'8xmille;

Lo Stato italiano remunera però i sacerdoti che svolgono la "ex" cura delle anime.

Approfondiamo meglio le nuove forme di sostentamento.

Le **offerte libere**: è la forma di sostentamento più importante e anche la più conosciuta. Sono le offerte che vengono raccolte direttamente in chiesa, ad esempio durante la Messa, oppure le offerte fatte per l'accensione dei lumini.

Le **offerte deducibili**: dal 1989 è possibile fare delle offerte da indirizzare all'istituto Centrale Sostentamento Clero (I.C.S.C.), il quale rilascia una ricevuta che permette di dedurle dal proprio reddito complessivo (ai fini del calcolo dell'IRPEF), fino ad un massimo di **1032.91 € annui**.

Queste offerte hanno una duplice finalità: in primo luogo sostenere l'attività dei quasi 36.000 sacerdoti diocesani; e, in secondo luogo, quello di fare un'offerta che apra gli orizzonti anche alle parrocchie più bisognose.

L'**8xmille.** Ogni anno lo Stato italiano mette a disposizione dei contribuenti l'8 per mille del gettito complessivo dell'IRPEF (l'imposta sul reddito delle persone fisiche) per scopi "sociali o umanitari" oppure "religiosi o caritativi", chiedendo di indicare a ciascun contribuente a chi e per quali scopi deve essere destinata. Il meccanismo è aperto: ogni confessione religiosa può stipulare accordi con lo Stato per aderire al meccanismo dell'8xmille.

La firma non comporta il pagamento di una tassa in più, perché la scelta sulla destinazione si riferisce ad una quota dell'intero gettito dell'IRPEF e non all'IRPEF personale di ognuno.

Le due forme (offerte deducibili e 8xmille) sono perfettamente distinte, anche se cumulabili. In pratica chi sceglie di destinare l'8xmille alla Chiesa Cattolica può anche fare un'offerta a favore del sostentamento clero e viceversa. I fondi che arrivano dall'8xmille alla Chiesa Cattolica vengono impiegati per tre finalità:

- esigenze di culto della popolazione;
- sostentamento del clero;
- opere di carità in Italia e nel Terzo mondo.

In questi anni sono stati attivati oltre 6.000 interventi finanziati dall'8xmillealla Chiesa Cattolica,

Per ogni ulteriore informazione si può fare riferimento al sito www.8xmille.it.

Abbiamo cercato di chiarire il meccanismo per la raccolta dei fondi.

Forse ora vi state chiedendo: **quanti sono i sacerdoti? Come vengono stipendiati?**

I sacerdoti diocesani in Italia sono 35.797 e sono uno ogni 1716 abitanti (Dati Cei 2009). Non vengono "stipendiati" perché non offrono una prestazione professionale e non c'è un datore di lavoro. I sacerdoti sono remunerati con un minimo per vivere dignitosamente e quindi non guadagnano in proporzione di ciò che fanno o rendono.

Il sistema di sostentamento del clero che ha preso il posto della vecchia congrua si regge su tre principi, stabiliti a suo tempo dal Concilio Vaticano II:

- tutti i sacerdoti che si dedicano al servizio della Chiesa hanno diritto ad un'equa remunerazione;
- spetta in primo luogo ai fedeli assicurare la remunerazione ai propri sacerdoti;
- la remunerazione deve essere uguale per tutti coloro che si trovano nelle stesse condizioni.

In base a questi principi, ad ogni

prete viene assegnato un determinato numero di punti, a seconda degli incarichi svolti, dell'anzianità, ecc. Tutti i presbiteri partono da una stessa base minima che è di 80 punti. Ad ogni punto corrisponde un valore periodicamente stabilito dal Consiglio permanente della C.E.I. (nell'anno 2010, il punto vale 12,36 euro, come nel 2009).

La remunerazione mensile di ciascun sacerdote sarà dunque pari al numero dei punti cui egli ha diritto, moltiplicato per il valore del punto. Ad esempio: 80 punti per 12,36 euro lordi = 988,80 euro lordi mensili. Su questa cifra si applicano poi le trattenute per il pagamento dell'IRPEF e per la previdenza, poiché solo da questo punto di vista i sacerdoti sono assimilati ai lavoratori dipendenti.

Per cui, sulle base delle aliquote fiscali relative all'anno 2009, al netto sono 882,71 euro mensili.

Inoltre non esiste grande differenza tra un sacerdote appena ordinato, la cui remunerazione è appunto quella appena ricordata nell'esempio, e un vescovo di 75 anni, ai limiti della pensione (1.705,68 euro lordi e 1.376,06 netti).

Un terzo esempio tra questi due estremi: un parroco con 30 anni di sacerdozio in una parrocchia di 5000 abitanti oggi ha diritto a 1.070,55 euro netti al mese. E' bene ricordare poi che il clero diocesano italiano ha solo 12 mensilità. Quindi, niente tredicesima!

Il sistema si regge su due pilastri, che a loro volta poggiano sulla partecipazione dei fedeli:

- l'apporto dell'ente ecclesiastico (la parrocchia): una quota pari a circa 0,0723 euro per abitante, che il parroco può trattenere per sé mensilmente dalla cassa parrocchiale.
- l'integrazione dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero (ICSC) che è unico per tutta l'Italia e ha sede a Roma. Il suo compito è quello di colmare la differenza tra la somma che in base ai punti spetta a ciascun sacerdote e la somma già fornita dalle altre fonti.

Ora che abbiamo spiegato come funziona questo sistema, per concludere aggiungiamo due domande che si rivelano interessanti:

Chi decide la ripartizione tra culto, sostentamento del clero e opere di carità dei fondi assegnati alla Chiesa cattolica?

La ripartizione dei fondi dell'8xmille assegnati alla Chiesa cattolica viene discussa e decisa in occasione dell'Assemblea Generale dei vescovi.

Dove si possono trovare il rendiconto nazionale e quelli delle diverse diocesi?

Il rendiconto a livello nazionale è pubblicato sul Notiziario della C.E.I. (www.chiesacattolica.it) mentre i rendiconti diocesani relativi all'8xmille vengono pubblicati ogni anno sui bollettini diocesani di ogni diocesi (per noi è Vita Trentina).

Per chi volesse approfondire il tema Sovvenire, ecco alcuni siti internet:

www.sovvenire.it
www.chiesacattolica.it

Il settimanale diocesano di informazione: Vita Trentina

LEGGERE, PER COSTRUIRE COMUNITÀ

Giovedì 25 novembre ho partecipato all'"Incontro annuale di fiduciari e corrispondenti " di Vita Trentina.

Si è parlato della linea editoriale, delle difficoltà economiche dovute alla crisi del momento che tocca tutti; c'è stato un confronto anche con la radio, che ora si chiama "Radio in blu" e durante l'anno che sta per finire , a causa dell'uso del sistema digitale terrestre, non ha potuto raggiungere molti luoghi della provincia, ma ora li copre completamente.

Il giornale diocesano è indubbiamente uno strumento importante per tenersi informati e aggiornati; le sue pagine toccano argomenti di attualità, salute, ambiente, società, economia, cultura della nostra provincia, ma non senza considerare quanto succede nella e fuori della nostra nazione.

Attraverso il giornale possiamo capire meglio le proposte diocesane per un continuo dialogo-confronto tra laici e clero; possiamo sapere delle iniziative nelle valli e circondario della città... tanto per stare in tema di comunità.

Se siamo curiosi, se desideriamo mantenere apertura verso gli altri , arricchirci delle loro idee e iniziative, raccogliamo e leggiamo attentamente uno dei numerosi volantini che Vita Trentina ha divulgato con le condizioni di abbonamento e... buona lettura!

Anna Maria Selva

29 dicembre 2010: i 90 anni di una parrocchiana speciale

GRAZIE, CARISSIMA ADA!

Per celebrare un compleanno così ci vuole un poema,
qualcosa di particolare,
del tutto speciale,
qualcosa che tocchi il cuore,
che ricordi con quanto amore
lei si è dedicata
e con quanta forza nella comunità
la sua presenza è radicata.

LA CONOSCENZA
L'ho conosciuta negli anni Ottanta,
incontrata in chiesa (e dove se no?)
quando di anni ne aveva sessanta.
Io, nuova parrocchiana,
la sento invitare dall'ambone
a visitare il mercatino,
in fondo alla chiesa, lì vicino.
Chiedo informazioni e, guarda caso,
proprio nella figlia Maria Grazia
sbatto il naso.
Lei mi dà qualche delucidazione,
capisco che è la sua mamma,
che si dà molto da fare.
Ora, trent'anni dopo,
so che me lo potevo risparmiare:
da sola avrei capito in quanti servizi
si è sempre sentita chiamare.

PLURIVOCAZIONE
Ha cominciato la sua collaborazione
con l'occasione di un triste evento:
nel 1966, l'alluvione.
Da allora è sempre stata presente.
Aiuto sacrestana, sacrestana titolare,
sacrista, catechista,
membro del consiglio pastorale
fin dall'inizio, ora ad honorem,
prima per consenso popolare.
Membro del gruppo missionario,
di quello della Liturgia,
nel tempo diventa anche
ministro dell'Eucarestia.

SORELLA NEI PELLEGRINAGGI
Qualche volta si assentava,
con Ospitalità Tridentina
in pellegrinaggio andava;
con la figlia Maria Grazia,
tutte due in divisa da sorella,
pronte e disponibili al loro servizio.

ADA, I SUOI 6 "DON",
GLI ANZIANI, I MALATI, I SOLI, I "POPI"
Da sola o col "Don"
(nella nostra parrocchia
che ha celebrato cinquant'anni
di storia, li ha conosciuti tutti,
li ricorda perfettamente:
vita, storia, pregi, difetti,
debolezze e malanni),
puntuale ogni venerdì visitava i malati,
alleviava le sofferenze.
Dei malati, soli, anziani
si è sempre preoccupata,
ma anche per i bambini
si è molto attivata:
"E i popi, n' dov'ei i popi , che no i vedo
qua n' tei banchi de la cesa?"
E intanto le sue mani in movimento
esprimono dell'animo lo scoramento.
Ma anche per i suoi "Don"
si è sempre attivata,
ne parla con tenerezza di mamma...

LA MESSA

Vigile, attiva, onnipresente,
legata alla sua comunità
dopo la Messa dall'ambone
comunica a tutti proposte,
richieste, novità.
"La Messa è finita,
ma non andate ,
le parole del viceparroco
ora ascoltate..."
Oppure:
"La Messa non è finita,
ora c'è la seconda omelia,
poi...
Ada in pace vi permette
di andare via."

DA QUI A LI',
ATTRAVERSANDO LA STRADA

Piccolina, minuta, spesso nel rione
la incontri durante la giornata,
da casa alla chiesa, dalla chiesa a casa,
regolarmente indaffarata:
"devo nar, devo nar...
le Paoline, la Curia,
go i fiori, i ceri da comprar..
le tuniche da lavar,
le oferte da preparar,
i genitori, te i ciami e no i ven...
oh sacrato!
e 'l pan, 'n bel pan da magnar 'nsema
dopo Mesa...
E le tortore, le colombe!
La tovaia, sì na bela tovaia bianca,
e i paramenti...
E po, anca lasù, la cesa lasù:
la cesa vera, la parochia l'è chi..."
"Ma Ada, la se zerca 'n aiuto!"
"Ma sì, ma so mi come... cosa...
i altri no i sa...
e se devo star li a 'nsegnarghe,
en quel temp fago da sola...
e po... questa l'è la me vita..."
Questo è il suo grande insegnamento:
aver capito cosa le dà soddisfazione
e buttarcisi con grande dedizione!

ANIMA DI ARTISTA

Ma Ada non è solo questo:
tutto questo lei l'ha vissuto,
nel suo cuore immagazzinato,
ma anche in più rullini l'ha fissato,
tradotto in versi l'ha comunicato.
Quanto dà alla sua comunità!

AUGURI E, DI CUORE, GRAZIE!

Festeggiarla possiamo
con una promessa e una stretta di mano:
"Ne impegnen a far come ela,
percorer la strada de la cesa,
starghe vizin ai nosi popi
e a la nosa fameia,
no serarne su noi stesi e i nosi malani,
condivider co i altri gioie e afani,
ma con voia de far e nar avanti
strenzer i denti e zercar d'eser contenti
tuti quanti".

Anna Maria Selva

Un'esperienza intima di colloquio con l'Emmanuele

LUCE NEL BUIO, VOCE DAL SILENZIO

Sto facendo un corso, di sabato pomeriggio, alla scuola di teologia per laici presso il Seminario: un'esperienza arricchente sotto tanti punti di vista.

Solitamente, cerco di arrivare un po' prima dell'orario di inizio, per poter fare una visita nella chiesa del Seminario e, di solito, al termine delle lezioni, vi torno per ringraziare di quanto ho avuto la possibilità di approfondire.

Spesse volte essa è al buio più completo ed io sono felice che non ci siano luci accese, perché ho scoperto che mi è di aiuto per meditare. Sto lì in piedi, sola, avvolta dal buio. I miei occhi sono attratti dall'unico punto di luce: una lieve e vivace fiammella posta proprio in fondo alla chiesa dove c'è il Tabernacolo in cui è presente il Dio-con-noi, l'Emmanuele.

Le voci fuori si allontanano, così come pure i passi frettolosi di chi deve tornare presto a casa. Rimane il silenzio più totale. Incredibile: il buio e il silenzio mi parlano, sembra quasi un paradosso. A volte, questa assenza di luce parla delle tenebre che sono in me e allora mi torna alla mente la preghiera di San Francesco: "*O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio!*"; a volte quella oscurità mi parla della sofferenza che avvolge l'umanità, della mancanza di speranza, della paura del futuro…

In quel caso i miei occhi cercano quella luce, l'unica luce in tutto quel buio, per invocare aiuto. La Parola di Dio viene a soccorrermi: ***"Verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace"***.

"Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre" (Gv 12, 46)

Sì, vieni Signore Gesù, tu che, come luce sei venuto nel mondo, vieni e donaci la tua pace!

Rifletto ancora e penso a quanto scriveva il teologo Romano Guardini in un suo libro, riguardo alla fiamma che arde davanti al Santissimo: "*Là noi dovremmo trovarci sempre in vigile adorazione, concentrando tutte le nostre energie vitali, tutta l'intelligenza e forza nostra nella vicinanza misteriosa e santa. Dio rivolto a noi e noi rivolti a Dio. Così dovrebbe essere.*

La fiamma là, nella lampada eterna – non ci hai ancora pensato? – Sei tu! Essa significa l'anima tua! Per sé solo, il

lume terreno non dice naturalmente nulla a Dio. Tu devi elevarlo a espressione della tua vita protesa a Dio. Il santuario della santa vicinanza deve realmente essere il luogo in cui arde l'anima tua, dove essa è tutta vivente, tutta fiamma, tutta luce per Lui, così tu puoi dire a Dio: "Signore, questa è la mia anima. Essa è sempre presso di te" (Romano Guardini, *Lo spirito della liturgia*).

Prima di lasciare la chiesa guardo ancora quella fiamma e prego il Signore: "Sì, la mia vita è sempre presso di te però quella luce rappresenta anche tutti i fratelli del mondo che io ora lascio qui, alla tua presenza: la tua nascita porti a ciascuno l'abbondanza delle tue benedizioni. Grazie Signore Gesù, salvatore e redentore nostro".

Maria Raffaelli

Consiglio Pastorale

CHIAMATA DELLO SPIRITO SANTO

Persone docili obbedienti
capaci di dialogare e discernere
amanti del bene.
Vicini al parroco per fare, insieme a lui, la volontà di Dio.
Servi inutili che trasmettono agli altri il servizio,
perché tutta la parrocchia cresca
nella Pace, nella Carità, nell'Umiltà.

PREGHIAMO
Donaci, Signore,
lo Spirito di Consiglio
perché possiamo donarcelo tra noi
e con tutti gli uomini di buona volontà
diventare pastori con il Pastore Buono
che vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

Raffaella Misticone Battista

Lettera aperta alla città di Trento. Sintomi e dati di fatto

DOMANDE CHE INTERPELLANO TUTTI

È uscita ed è stata divulgata in tutte le famiglie del rione, sotto forma di volantino nella prima quindicina di ottobre; ad essa sono seguiti un incontro in parrocchia tenuto da don Claudio, due incontri all'Arcivescovile, tenuti rispettivamente dal prof. Michele Colasanto, Ordinario di Sociologia delle Relazioni all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, il primo; da don Armando Matteo , Assistente nazionale Fuci il secondo; è seguita la proiezione di due film ”*A serious Man*” e “*Lourdes*“ e per concludere una serata di riflessione su “*Maria*”, un testo di Erri de Luca, recitato da un'attrice, Patrizia Punzo.

A chi era rivolta questa iniziativa? A tutti, ai vicini ed ai lontani dalla chiesa. Con quali obiettivi? Per riflettere su noi stessi, lontani e vicini;per guardarci dentro e prendere consapevolezza di chi e come siamo.

La vita di chiesa in città non è più un elemento caratterizzante della vita di molte famiglie.

“*Il benessere ed una vita interiore ricca sono in contrapposizione*”diceva il prof. Colasanto; “*la nostra società si è allontanata dall'uomo, ora bisogna far sì che al centro del nostro agire si rimetta il primato dell' uomo, non la carriera, il profitto, il lavoro...*”. Abbiamo ridotto la vita ad una vita di consumo.

Ma nella pubblica opinione si va diffondendo l'idea di dover fare qualcosa, occorre vincere l'indifferenza e l'isolamento, riconquistare la capacità di riconciliarsi con l'altro.

Enzo Bianchi, di cui è stato letto un brano la seconda sera, afferma che la comunità cristiana è una comunità alternativa, si distingue per la capacità di dare gratuitamente e di perdonare; nella comunità cristiana l'autorità è vissuta non come potere, ma come servizio. “*Ama il tuo prossimo come te stesso*“ ordina Gesù; “*ama e fa' quello che vuoi*” esorta Sant'Agostino.

E poiché abbiamo preso le parole del Maestro per eccellenza e di un grande Maestro come Sant'Agostino si può aggiungere che la Bibbia è la mappa per l' uomo, per trovare la via giusta che gli permetta di vivere a misura d'uomo, la vita raccontata nella Bibbia riflette la nostra con i suoi dolori, errori, incertezze, tradimenti e peccati. (don Armando).

Proprio nel periodo dei due incontri ricorreva la domenica missionaria e don Grosselli, nell'omelia, ha parlato del nostro rapporto con gli altri e dell'influenza del Vangelo sul nostro modo di pensare: ”*Il Vangelo cambia la qualità della vita sociale, economica e familiare e diffonde speranza*”.

Si deve credere che il mondo può

cambiare grazie alla comunicazione del Vangelo. La Chiesa organizza la sua resistenza passiva con uomini e donne che diventano più buoni dentro, amano, perdonano, si mettono al servizio.

"*E infine*" continua don Grosselli, "*dovremmo inventare il voto di vastità: non penso solo a me, ma a chi mi vive accanto ed a tutto il mondo; non solo all'oggi, ma anche al domani*".

Non è tutto, ma ce n' è abbastanza; voci diverse, due laiche, dicono la stessa cosa: dovremmo mirare alla consapevolezza di noi stessi e dei nostri bisogni di felicità, di benessere dell'anima e dello spirito; non possiamo raggiungere questa felicità da soli e tanto meno se ci poniamo obiettivi che non rispettano il nostro essere uomini.

Risposte e soluzioni:
solo dal confronto.

Obiettivo della lettera non è solo quello di cogliere ed analizzare i sintomi dello scarso interesse per la religione; è anche un invito ad incontrarci, vicini e lontani, credenti e non credenti, indifferenti, scettici, e metterci a confronto.

Molto interessanti sono stati i film proposti, soprattutto "*Lourdes*".

Assistere ad una proiezione è come guardarsi in uno specchio, vedersi come ci vedono gli altri, superficiali, scettici, individualisti. Si salva la protagonista, una giovane malata, inferma, che sembra essere miracolata e che col suo sorriso discreto dice, quasi per rispondere alle domande inespresse "perché proprio lei?" "*Spero di essere la persona giusta*".

Anche la recita del testo di Erri de Luca "*Maria*" è stata toccante.

La determinazione, il coraggio che ha avuto Maria dal momento del concepimento erano qualcosa di trascendente; toccante il momento in cui, col Bambino appena nato nelle braccia prevede il futuro, si vede alle nozze di Cana e da quel momento Gesù non è più suo figlio, ma figlio di Dio con la sua missione.

Secondo don Armando, noi uomini del Duemila dovremmo usare strumenti e mezzi del nostro tempo per specchiarci nella nostra realtà, riscoprire il valore della comunità, tendere alla fede non come un'esperienza tra le tante, ma come esperienza di vita. Egli auspica un'analisi della chiesa su se stessa, la invita a chiedersi che cosa le rimprovera la gioventù, perché ci troviamo con la prima generazione di giovani senza Dio, quella dell'Ottanta, perché non sappiamo più pregare. "*Meno Messe, più Messa*" è il suo auspicio, e si chiede se i sacerdoti sono presenze umane che hanno (o trovano) tempo da "perdere" con la gente.

Abbiamo tutti un bel cammino e un grande obiettivo davanti. Lo esprimo con le sue parole: "*sentirci chiamati a scoprire la comunità della Chiesa, comunità in cui si supera l'essere stranieri a se stessi*".

Anna Maria Selva

• BACHECHE • Sono state installate due bacheche parrocchiali nuove per informare sul territorio quanto viene proposto e fornire ogni altra notizia utile. Una si trova all'esterno della chiesa di San Massimiliano Kolbe nel quartiere Centochiavi; l'altra nella zona del Magnete in passaggio B. Disertori sul viale accanto al tabacchino (*foto*).

• CARITAS • La Caritas parrocchiale si è trasferita ed è stata aperta in autunno nella saletta adiacente la chiesa di San Massimiliano Kolbe a Centochiavi. Rimane aperta il lunedì pomeriggio.

• GIOVANI • I giovani si rincontrano tutti i venerdì e le domeniche sera dalle 20-20.30 alle 22 nel nuovo oratorio, per conoscersi, divertirsi e crescere insieme alla propria comunità. Appuntamenti speciali o di particolare rilievo (cineforum, conferenze, ecc.) vengono riportati sul foglio settimanale parrocchiale.

• ORATORIO • Una volta al mese, alle 20.30 all'oratorio, si incontra il comitato dove tutti coloro che sono interessati all'animazione si incontrano per organizzare le varie attività mensili. Indicativamente l'appuntamento sarà il primo lunedì di ogni mese, salvo casi particolari che suggeriranno una variazione, comunicata attraverso il foglio settimanale.

• ARCOBALENO • La nostra parrocchia gestisce a stretto contatto con la casa della Giovane l'appartemento Itea in salita Largaioli n°16, denominato “casa Arcobaleno”. Tale immobile può accogliere fino a sei persone straniere di sesso femminile, per un massimo di venti giorni totali, mentre sono alla ricerca di un lavoro. La casa della Giovane fornisce loro i pasti principali, mentre la nostra Parrocchia (grazie al contributo dei fedeli, alla Caritas ed agli indispensabili volontari) mette a disposizione un "rifugio" per la notte caldo ed accogliente e la prima colazione. Nelle visite settimanali dei volontari, cui si può unire chiunque in Parrocchia lo desideri (preferibilmente di mercoledì dalle ore 20/21) si instaura un rapporto di cordialità e amicizia cercando di rendere meno gravoso a queste persone il distacco dalla loro patria e dai loro cari. Referente è il sig. Paolo Scotoni (cell. 349/6984104).

Orario Sante Messe festive nel tempo di Natale

nella notte di Natale	ore 23.00
Natale	ore 10.00 ore 18.30 (Centochiavi)
domenica 26 *S. Famiglia, S. Stefano*	ore 10.00 ore 18.30 (Centochiavi)
venerdì 31 dicembre	ore 18.30 (s. Messa di ringraziamento)
sabato 1 gennaio *Maria, Madre di Dio*	ore 10.00 ore 18.30 (Centochiavi)
domenica 2 gennaio	ore 10.00 ore 18.30 (Centochiavi)
giovedì 6 gennaio *Epifania*	ore 10.00 s. Messa e benedizione bambini ore 18.30 (Centochiavi)
sabato 8 gennaio	ore 18.30
domenica 9 gennaio *Battesimo del Signore*	ore 10.00 ore 18.30 (Centochiavi)

e se tutte le luci...

E se tutte le luci che in questo Avvento illuminano le nostre case e le vie delle nostre città sapessero per quale motivo sono accese? Sarebbe più facile regalare un sorriso di speranza ai bambini e spiegare loro per quale motivo a Natale si è felici, si scambiano auguri e regali.

Ecco: nello scintillio delle città addobbate a festa, di vetrine sempre nuove e sempre uguali, delle serate ilari con parenti e amici, della pubblicità che fin dai primi di novembre cambia tenore e colore, dei telegiornali con i servizi sull'atmosfera del Natale, tutto costume e poca anima, si avverte un senso di vuoto. Anzi, un vuoto di senso. Dov'è il Festeggiato? Siamo consapevoli del motivo per il quale stiamo festeggiando?

"La luce splende nelle tenebre, ma gli uomini non l'hanno accolta": che all'apostolo Giovanni, in una sua visione apocalittica oltre il tempo e lo spazio, sia capitato di frequentare uno dei nostri mercatini natalizi?

Giovanni Ceschi